

Gv18, 25-27

25 "Era Simon Pietro stante dritto e si scaldava. Dissero allora a lui: non sei anche tu dei discepoli di lui? Negò quello e disse: Non Sono!"

26 "Dice uno dei servi del sommo sacerdote, essendo parente di colui a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio "non io ho visto te nel giardino con lui?"

27 "Di nuovo allora negò Pietro e subito un gallo cantò"

Sono tre versetti che mi hanno messo un pochino in difficoltà e sinceramente non sono riuscita a fare discernimento su due filoni di pensiero che li esaminano in modo molto diverso; tendo a preferirne uno ma non essendo biblista non ho le basi e conoscenze approfondite che mi danno la possibilità di chiarire alcuni termini e di contestualizzarli in maniera "certa", (come sempre) ho attinto a piene mani da vari studi e da qualche provocazione che mi è sorta strada facendo, e ho deciso di riportarvi due modi diversi di vedere perché ognuno poi possa "leggere" queste righe secondo ciò che più ritiene appropriato.

Un filone di pensiero vede Pietro come colui che si trova dalla parte delle tenebre, che annunciano la loro vittoria con il canto del gallo, considerato il trombettiere di satana; Pietro che tradisce Gesù e lo rinnega.

L'altro vede Pietro che prosegue il suo cammino di uomo convinto di quello che pensa, testardo e cocciuto com'è, ma il canto del gallo considerato annunciatore della fine delle tenebre lo riporta a sé, gli ricorda le parole di Gesù, e questo gli permette di aprire gli occhi e di rendersi conto di quella che è la sua situazione. Insomma un Pietro che più che tradire si sente tradito e più che rinnegare Gesù passa dal rinnegamento di se stesso per poi aprire gli occhi sulla sua cecità e comprendere la sua posizione che resta quella di figlio amato.

Allora partiamo dal primo filone (quello più gettonato nei vari commenti) che vede Pietro che per paura, per delusione o per vigliaccheria si ritrova dalla parte delle tenebre.

Pietro per tre volte rinnega Gesù, la prima volta con la portinaia, donna e serva, l'ultima degli ultimi nella scala sociale, colei che non vale niente e alla quale risponde "non sono"; poi c'è una sorta di parentesi in cui l'attenzione si risposta su Gesù interrogato e sullo schiaffo che l'inserviente del capo del sommo sacerdote dà a Gesù che ci ha illustrato zia la volta scorsa, per poi ritornare da Pietro che dirà ancora "non sono" quando interrogato dai servi e dagli inservienti nominati nei versetti prima.

Leggendo il vangelo sembra proprio che la scena sia stata strutturata dall'evangelista per accentuare la discrepanza dell'atteggiamento di Gesù da quello di Pietro.

L'ultima frase in cui si parla di Pietro prima che si sposti l'attenzione su Gesù è il vs 18 e dice "stavano ora i servi e gli inservienti avendo fatto brace poiché freddo era e si scaldavano; Pietro con loro stante e si scaldava", la prima frase dopo la scena dello schiaffo è il vs.25 ed è praticamente ripetuta la stessa frase "Era Simon Pietro stante dritto e si scaldava". Secondo alcuni studiosi questo indicherebbe che il vero "schiaffo" dato a Gesù è l'atteggiamento di Pietro.

Tutti sono dalla parte dei traditori: amici e nemici, chi per odio chi per paura, chi per ostilità a cambiare pensiero, chi per convenienza.

Pietro è incapace di essere discepolo perché la sua mentalità di potere non gli permette di seguire Gesù, lui che si era dichiarato pronto a perdere la sua vita per l'ideale che aveva su Gesù ("Darò la mia vita per te" aveva detto ... per te che sei il messia che può prendere e riformare, sovvertire il potere religioso). Pietro sarebbe morto al posto suo per questo (non so se per Gesù persona o per il suo progetto da leader, quello che voleva che si attuasse con Gesù), ma ora afferma "non sono".

Pietro non può accettare questa fine per il suo messia, non può accettare una tale sconfitta o di aver preso un tale abbaglio che lui stesso aveva seguito e perseguito con la sua vita, e legato dalla sua stessa mentalità non è né libero, né discepolo di Gesù.

Gesù arriva legato da Anna e Anna prima di mandarlo da Caifa lo rilega, l'evangelista dice lo mandò legato ma usa un termine rafforzativo come a dire lo lega ancora, questo è simbolico perché Gesù non ha mai reagito con violenza e mai si è dimostrato fisicamente pericoloso.

Gesù viene consegnato ai capi dell'istituzione religiosa e ha ben chiaro quello che sta per succedere, eppure è l'unico uomo veramente libero.

Gesù (che è vero uomo) anche in quella circostanza non vacilla, non indietreggia perché la sua forza è la stessa vita del Padre in Lui e Lui ha scelto di far della sua vita un dono per gli altri (che siano amici o nemici).

È fedele all'amore in qualunque condizione e come tale è sempre una proposta di vita. Gesù non fa il brillante o il borioso nelle sue risposte a chi lo interroga ma cerca di far ragionare, di far aprire gli occhi, e questo è molto più pericoloso della violenza. Perché un uomo libero è poco manipolabile e di sicuro non è controllabile.

Pietro invece non coglie le possibilità date prima dalla serva e poi dai servi e dalle guardie e nega la propria identità perché la sua forza è ancora la forza della spada, della violenza. Proprio perché crede nella violenza teme la violenza, e davanti a un'autorità più potente di lui si intimorisce, e rinnega Gesù.

Il suo stesso agire lo porta a ritrovarsi tra i servi dei capi dei sacerdoti, gli stessi tra cui si era ritrovato Giuda quando catturarono Gesù (Gv.18,5 "ora stava anche Giuda, colui che lo consegnava, accanto a loro" è molto simile al vs.18 dove è scritto che Pietro era con loro e si scaldava).

Pietro si colloca insieme a loro, dalla loro parte.

Quindi Pietro è traditore tanto quanto Giuda e tanto quanto tutti gli altri discepoli. Nell'elenco dei 12 apostoli in Lc.6,13-16, in Mc.3,16-19 e in Mt.10,2-4 Simone detto Pietro è sempre il primo e Giuda l'Iscaiota è sempre l'ultimo; traditore il primo e traditore l'ultimo e secondo una tecnica letteraria quando il primo e l'ultimo sono collegati significa che ciò vale anche per quelli che ci sono nel mezzo e ciò significa che son traditori tutti, noi compresi.

Pietro è con i servi e le guardie a scaldarsi davanti alle braci perché era freddo. Il freddo, come la notte, indica la tenebra. E come nell'episodio della cattura di Gesù le guardie erano dotate di torce perché lontane dalla luce vera (che è Gesù) e quindi avevano bisogno di una luce fittizia, allo stesso modo qui con le braci cercano di sconfiggere il freddo.

Qui l'evangelista sembra sottolineare una linea dura: o sei con la luce vera o sei nella tenebra, o scegli di donare vita come Gesù o ti ritrovi tra quelli che tolgono la vita, come se non ci fossero compromessi o vie di mezzo.

E io in parte condivido questo pensiero perché credo che se nel mio piccolo non mi prodigo a stare dalla parte del bene è come se lasciassi terreno al male.

Non penso che sia sufficiente non fare il male. Per prendere le distanze dal male e dall'indifferenza c'è bisogno di fare il bene, c'è bisogno di spargere semi di gentilezza, di cura, di attenzioni, di tenerezza, di calore, di riconoscenza, ...di amore!

Pietro per 3 volte nega e ricordo che il numero 3 indica ciò che è definitivo, completo, (però qui c'è un particolare importante che riprenderemo dopo, ed è che la terza volta che nega di essere discepolo non dice "non sono") e il gallo canta.

Alcuni studi affermano che il gallo era considerato un animale demoniaco proprio perché canta di notte e la notte (le tenebre, il buio) era considerato il momento preferito dai demòni. Per questo viene considerato il trombettiere di satana, colui che ne canta la vittoria.

Secondo il Talmud (Pesachim 112b) "non si dovrebbe uscire da soli la notte, né il martedì sera né le notti di Shabbat, cioè il venerdì sera, perché il demone Agrat, figlia di Maḥalat, lei e 180.000 angeli della distruzione escono in questi momenti. E poiché ognuno di loro ha il permesso di distruggere da solo, sono tanto più pericolosi quando escono insieme."

Non tralasciamo il fatto che nella cultura palestinese vi erano una miriade di esseri mitologici, creature considerate esseri intermedi tra l'uomo e la divinità (come le arpie, le sirene, i cherubini, i centauri) solitamente rappresentati come mezzi uomini e mezzi animali o con parti di animali. Queste figure erano creature mitologiche e servivano a spiegare ciò che la ragione o la scienza ancora non comprendeva. In alcuni casi, non molti in realtà (19) questi esseri comparvero nella Bibbia, poi quando nel III-IIsc a.C. la Bibbia dall'ebraico venne tradotta in greco, questi esseri mitologici diventarono demòni, così come le divinità straniere.

Ma al di là di questo che apre un altro capitolo, ci basta sapere che la cultura del tempo era intrisa di questo tipo di credenze.

Studi che avvalorano la tesi del gallo come trombettiere di satana fanno riferimento anche al fatto che le impronte del gallo erano un segnale per riconoscere il passaggio di un demòne e questo perché nel Talmud è scritto che (Berakhot 6°) "Chi cerca di sapere che i demoni esistono, dovrebbe deporre ceneri fini intorno al suo letto, e al mattino le orme dei demoni appaiono come impronte di galline, nella cenere. Chi cerca di vederli dovrebbe prendere la placenta di una primogenita femmina di gatto nero, nata da una primogenita femmina di gatto nero, bruciarla nel fuoco, macinarla e metterla nei suoi occhi, e lui li vedrà. Deve quindi mettere le ceneri in un tubo di ferro sigillato con un sigillo di ferro per evitare che i demoni glielo rubino, e quindi sigillare l'apertura in modo che non venga danneggiato." In tutti i commenti biblici ho letto che parlavano di gallo ma, a meno che non sia errata la traduzione del Talmud che ho trovato, qui si parla di gallina. (Poco conta in realtà ma a me è servito perché le piccole incongruenze mi portano a pormi domande e a cercare altro...)

Inoltre secondo alcuni studiosi il gallo era considerato un animale impuro e quindi a Gerusalemme, la città santa, ne sarebbe stato vietato l'allevamento; per questo sarebbe stato alquanto improbabile sentir cantare un gallo.

Però nel cap.11 del levitico, dove sono citati tutti gli animali da considerare impuri, del gallo non v'è menzione, non compare nella lista delle prescrizioni per cibo o allevamento, e anche nel Talmud non è vietato da nessuna parte l'uso di questo animale come alimento.

Il problema di purità si potrebbe cogliere perché il gallo rusando potrebbe scovare i vermi nel vs.43 del Lv. cap.11 è specificato che "non bisogna toccare bestiole che strisciano nel terreno". Per questo motivo i sacerdoti non potevano allevare gallinacci. Però tolti i vermi nulla vietava di avere gallinacci in gabbia, perché l'animale in sé non è considerato impuro.

E vi sembrerà una sciocchezza ma è stata proprio la ricerca sul gallo che ha fatto traballare alcune idee che avevo e che ha iniziato a mettermi in testa agganci a un pensiero diverso che poi ha trovato sviluppi in studi di altri.

Alcuni studi che si distaccano dall'idea del gallo come il trombettiere di satana, (colui che ne canta la vittoria), affermano quindi che il canto del gallo menzionato da Gesù era il gallicinium romano, un segnale che si dice venisse dato con un particolare strumento a fiato dalla guardia romana di stanza sui bastioni della fortezza Antonia, al termine della terza vigilia o terzo turno di guardia notturna. In Mc 13,35 potrebbe esserci un riferimento a conferma di questa tesi, è scritto: "vegliate dunque; non sapete infatti quando il padrone di casa verrà, o alla sera o a metà notte o al canto del gallo o al mattino", perciò il canto del gallo corrispondeva all'incirca all'intervallo di tempo fra la mezzanotte e le tre del mattino.

Quindi, secondo questa teoria nulla di negativo o di funesto sarebbe legato al canto del gallo.

Inoltre l'ascolto del canto del gallo al mattino è nominato nel Talmud (Berachot 60b) come indicazione per l'inizio delle benedizioni rivolte a Dio con cui sarebbe dovuta partire la giornata: "Dopo aver sentito il suono del gallo, si dovrebbe recitare: Beato chi ha dato al cuore la comprensione per distinguere tra giorno e notte."

Mi permetto una divagazione che mi è piaciuta, che si distacca dal discorso ma ha sempre il tema "gallo". Nel Talmud (Berachot 7a) si racconta del "Rabbi Yehoshua ben Levi che prese un gallo e lo mise tra le gambe del letto su cui si sedeva e lo guardò. Pensò: quando arriverà il momento dell'ira di Dio, lo maledirò e lo libererò." Ma quando arrivò il momento dell'ira di Dio, Rabbi Yehoshua ben Levi si era addormentato e non aveva sentito il canto del gallo. "Quando si è svegliato, ha detto a se stesso: Concludere dal fatto che mi sono addormentato che non è una condotta appropriata farlo: maledire le persone, anche se sono malvagie. "La sua misericordia è su tutte le sue creazioni" (Salmi 145, 9) è scritto anche riguardo ai peccatori. Inoltre, non è appropriato causare la punizione di un altro, come è scritto: "La punizione, anche per il giusto, non è buona" (Proverbi 17,26), anche per una persona giusta, è improprio punire un altro."

Ho ricercato il gallo anche nell'Antico Testamento e mi son accorta che non ha una connotazione negativa, appare come un animale dotato di intelligenza e maestosità. Nel primo caso (intelligenza) lo troviamo in Gb.38,36 "chi ha dato

la sapienza e l'intelligenza a un uccello come l'ibis o al gallo?". Secondo gli antichi egiziani gli ibis annunciavano lo straripare del Nilo mentre il gallo annunciava il giorno e le piogge autunnali. Nel secondo caso (maestosità) lo troviamo in Pr 30,29-31 "Tre esseri hanno un portamento maestoso, anzi quattro sono eleganti nel camminare: il leone, il più forte degli animali, che non indietreggia davanti a nessuno; il gallo pettoruto e il caprone e un re alla testa del suo popolo."

E qui mi piace inserire un paragone, il gallo è pettoruto e ha un portamento "baldanzoso" da re del pollaio, e Gesù invece si paragona alla chiocchia che con atteggiamento materno raduna i suoi piccoli sotto le sue ali, quant'è diverso il Dio di Gesù!

Quindi più che essere il trombettiere di satana, visto sotto questi aspetti, il gallo cantando 2h prima del sorgere del sole sembra evocare il sole; sembra annunciare la fine della notte, delle tenebre e l'arrivo del giorno.

Con il canto del gallo ritorna la speranza di un nuovo giorno, del sorgere del sole, della fine delle tenebre che vengono dissolte dalla luce.

E se fosse questo il significato anche per Pietro?

E se il canto del gallo lo riportasse alle parole che Gesù gli aveva detto e lo risvegliasse dalla notte che sta attraversando? E se il canto del gallo fosse l'annuncio della trasformazione di Pietro dalle tenebre alla luce, come se questo percorso non vedesse alla fine la vittoria del male ma finalmente l'inizio di un percorso di speranza verso la luce vera? Gesù ha detto che Lui ha vinto il mondo e non per la sua gloria personale ma per tutti noi, quindi a me stride pensare che il gallo annunci a Pietro la vittoria del male, il male non può vincere perché l'amore con il quale ci ama è più forte.

Proviamo a riguardare la strada percorsa prima sotto un altro punto vista.

Noi siamo un pochino abituati a vedere Pietro che per paura indietreggia, nega di essere di Gesù e lo rinnega. Però rileggendo il Vangelo di Gv. non è che Pietro appaia tanto impaurito. Al momento della consegna tira fuori la spada e si mette in prima linea, davanti a un dispiegamento di forze assurdo comunque cerca di fare il condottiero valoroso esponendosi con la sua stessa vita per difendere Gesù, forse lo fa per il motivo sbagliato ma comunque lo fa.

Degli altri discepoli non se ne vede nemmeno l'ombra, non se ne parla, invece lui (che è simbolo degli uomini) segue Gesù.

Abbiamo detto che Anna chiede a Gesù dei discepoli e della sua dottrina e da questo si intuisce che il mandato di cattura non fosse solo per Gesù ma anche per i suoi amici, eppure Pietro, seppur a distanza da Gesù, si reca nelle fauci del leone.

Non sarebbe stato più logico andare a dileguarsi e nascondersi se il suo agire fosse stato dettato dalla paura? Tra tutti i posti possibili entra all'interno del cortile del sommo sacerdote e va a mettersi accanto ai servi e alle guardie (che saranno state lo stesso dispiegamento di forze che un attimo prima aveva catturato Gesù) e tra cui ci sarà anche il parente di Malco che addirittura lo riconosce... Non vi sembra poco credibile come scenario?

A Pietro viene chiesto dalla portinaia e dai servi se fosse uno dei discepoli e Pietro risponde "non sono", siamo sicuri che si stia tirando indietro dall'essere discepolo oppure finalmente inizia a capire che effettivamente lui "non è" e inizia ad affermare la sua verità?

Potrebbe essere che Pietro effettivamente stia dicendo di non essere suo discepolo perché quello che sta facendo ora Gesù non lo riconosce più?

Pietro ha seguito Gesù con una mentalità di potere e fino ad ora abbiamo visto che in un sacco di occasioni Gesù ha parlato apertamente e chiaramente, senza lasciare adito a dubbi o a incomprensioni, eppure era come se da una parte ci fosse la sua parola, e dall'altra ciò che capivano i suoi amici.

Quante incomprensioni nascono da questo? Io dico una cosa, credo di essere chiara e lineare, e tu capisci altro?

Oppure quante volte riusciamo a mettere insieme tasselli di cose che erano chiarissime, evidenti sotto i nostri occhi, eppure non le comprendiamo fino a un preciso momento e poi magari ci diamo degli stupidi per non aver fatto subito 1+1 quando le cose erano talmente ovvie...

Tutto ciò che noi vediamo e sentiamo è filtrato dai nostri occhi, dal nostro modo di guardare, dal nostro modo di ascoltare, dalla nostra sensibilità e dalla nostra razionalità.

Tutto quello che Pietro sentiva da Gesù era compreso da Pietro secondo il suo livello di comprensione, secondo il suo essere.

(Inoltre penso che alcune cose dello Spirito possiamo comprenderle solo quando siamo pronti per comprenderle)

Pietro ora dichiara di non essere discepolo di Gesù e non sta mentendo, effettivamente non lo è, e lo ha dimostrato un secondo prima tirando fuori la spada per colpire Malco.

Gv.8,31-32 "Diceva allora Gesù ai giudei aventi creduto Lui: se voi dimorate nella parola quella mia, veramente miei discepoli siete e conoscerete la verità e la verità libererà voi"

Il discepolo era colui che lasciava tutto e si metteva a servizio del maestro per servirlo e per imparare la sua dottrina come ha fatto Pietro, Gesù però non voleva seguaci di questo tipo ma amici e l'amico è colui che condivide la sua vita con te, che condivide un progetto o un cammino per libera scelta d'amore e non per sudditanza o per dovere, l'amico è colui con il quale si instaura un rapporto di fiducia e di confidenza.

"Se voi dimorate nella mia parola" dice Gesù, non basta ascoltare la parola, bisogna dimorarci, abitarci, viverla, assorbirne il clima, il profumo.

Una sola è la condizione, uno solo il "comandamento" ed è quello dell'amore, perché se Dio è amore o scegliamo di dimorare nell'amore o la nostra dimora sarà altro.

Gv.13,34-35 "un comandamento nuovo do a voi: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, anche voi amatevi gli uni gli altri. In questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri".

Il Padre è sorgente di amore in noi perché ci ama di amore immenso, ma questo amore noi dobbiamo farlo circolare e il modo per farlo ce lo ha mostrato Gesù che lava i piedi ai discepoli facendosi servitore e che offre il boccone a Giuda, donandosi sempre come proposta di vita agli amici e ai "nemici".

Ed è proprio qui (dopo questo comandamento) che Gesù predige a Pietro che anche lui sarà dalla parte di colui che tradirà rinnegando. Questo è importante perché sarà la scintilla che gli permetterà di comprendere che è vero, che non ha capito nulla e che con il suo modo di fare sta anche lui tradendo Gesù, ma è

amato ugualmente, è comunque considerato amico perché Gesù lo ha trattato da amico anche già sapendo come sarebbe andata.

Gesù è fedele all'amore che ha per lui, e nonostante lui non sia discepolo Gesù è l'Amico che tutti include in sé. È l'amico che condivide la sua stessa vita con tutti perché della sua vita ha scelto di farne dono.

È quando meno ci meritiamo l'amore che scopriamo l'Amore con la A maiuscola.

È chiaro che per Pietro il discepolato è fallito. Pietro non ha imparato nemmeno "la dottrina" di Gesù, non ha compreso le basi del suo agire, non ne condivide i principi, non rispetta nemmeno l'unico comandamento dato da Gesù, non è discepolo.

Però forse Pietro non si rende conto che è lui che con il suo comportamento si sta distanziando dal messaggio di Gesù, invece con i suoi occhi ciò che vede è che Gesù non sta rispondendo alle situazioni come lui si sarebbe aspettato.

Gesù non reagisce, non si difende, non è il messia potente, non sta sterminando i nemici, non sta prendendo il potere, non è quello che lui credeva di seguire.

Gesù non corrisponde al modello che aveva Pietro, Gesù sta tradendo le sue aspettative.

Pietro si sente tradito da Gesù a cui ha dedicato la sua vita e che ora non capisce.

Lui ha vissuto con Gesù, sa di cosa è capace, sa che gli basterebbe una sola parola per ribaltare la situazione, eppure si lascia sconfiggere in questo modo.

Apro una parentesi: Ma non vi è mai capitato di pensare la stessa cosa? Mai sentiti traditi da Gesù?

Ve la giro sotto un esempio forse un pochino più comprensibile.

Mai pensato che Gesù non intervenisse in vostro favore?

Non vi siete mai sentiti delusi da un intervento sperato o atteso da Dio e non arrivato?

Io non credo che tutti nasciamo in uguali condizioni: se fossi nata in un altro paese probabilmente sarei già morta lapidata in quanto madre ma non sposata, se fossi nata nell'Africa povera probabilmente avrei patito la fame, se fossi nata in un campo di concentramento probabilmente sarei vissuta solo pochi minuti. Sono esempi volutamente eclatanti ma per dire che io credo che non è vero che tutti nasciamo uguali, nel senso che non tutti abbiamo la stessa "fortuna" e le stesse occasioni di crescita o di felicità. Ci sono persone che magari passano una vita ad affrontare problematiche pesanti, malattie e sofferenze e persone che vivono come una tragedia un'unghia rotta. Inoltre io credo che la nostra vita non dipenda solo da noi stessi poiché noi siamo animali sociali e come tali possiamo beneficiare delle azioni degli altri e allo stesso modo possiamo scontarne le conseguenze. Quanti bambini crescono amati e coccolati e quanti crescono in un clima di violenza o di terrore? Per quanto una persona maturi e poi diventi responsabile delle proprie scelte e delle proprie azioni, certe esperienze vanno metabolizzate e digerite.

Poi c'è tutto un altro discorso di crescita e di potere personale di trasformare le pietre in pane, di leggere che "le strade sono giuste, anche quelle sbagliate" (come cantava Gino Paoli) nel senso che tutto serve e anche l'esperienza più "sbagliata" può essere volta al bene.

Però non mi vergogno di ammettere che nonostante io sia una persona particolarmente fortunata a cui la vita sorride, mi è capitato più volte di sentirmi tradita da Gesù perché non ho visto Gesù comportarsi o agire come io mi sarei aspettata.

Tradita quando non ha guarito Ariela ...eppure tutte le volte che pregavamo per lei avevamo parole di guarigione, eppure ci credevo tanto nella sua guarigione; tradita perché dopo anni Francesco è ancora incatenato a un letto d'ospedale eppure il giorno dell'incidente ci ha detto "Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada" e sì, è vivo, ma io sto aspettando di vedere la realizzazione della sua parola...perché il Padre si comporta così e non stende la mano e non lo sana? Per me è un mistero, non lo capisco proprio.

E se questi due esempi coinvolgono la vita di terzi e quindi non posso conoscere il loro mistero con il Padre, per me stessa posso dire che mi sento delusa quando non vedo alcune situazioni cambiare o quando non mi sento sostenuta o aiutata per riuscire a cambiare alcune situazioni. E un sottile inganno peggiore con cui ho fatto i conti è il pensiero "nonostante" il mio impegno o la mia preghiera...sottile inganno perché mi ha messo di fronte a quanto sia subdola in me ancora l'idea del merito del tipo alla fine mi reputo una brava persona potresti aiutarmi un pochino e rendere la mia strada più "leggera", questo è l'inganno del merito.

Io spesso-spessissimo non comprendo l'agire del Padre, tante-tantissime cose non capisco, e molte-moltissime volte devo sforzarmi con tutta la mia volontà per cercare di scegliere la strada dell'amore. E più volte ho detto al Padre che quando ci incontreremo mi dovrà spiegare le cose.

Però poi nonostante le mie ribellioni, le mie delusioni, la mia rabbia, le mie contestazioni, rimane il fatto che non potrei fare a meno di Lui perché è il porto sicuro del mio cuore; l'amore che sento che c'è per me è più grande di qualsiasi "malinteso", e anche quando mi sento delusa da lui io mi aggrappo al suo amore per me e se anche il Padre non agisce come io mi aspetto alla fine lo perdono perché non posso fare a meno di Lui. Perché l'amore è così, alla fine supera incomprensioni, sconforti e delusioni.

Chiudo la parentesi e torniamo a Pietro.

Pietro per due volte afferma la sua verità dicendo "non sono" e si colloca con "i servi e gli inservienti avendo fatto brace poiché freddo era e si scaldavano".

Quest'avendo "fatto brace" mi suonava come un campanello d'allarme perché io mi sarei aspettata di leggere che facessero un fuoco mica delle braci.

Il freddo, la notte, la tenebra ormai sappiamo cosa significano ma la brace?

Le braci sono simbolo di un fuoco che non si è estinto e che tutti riscalda.

Questo termine appare solo un'altra volta nel nuovo testamento e sempre nel vangelo di Gv. quando Gesù appare ai 7 discepoli che erano andati a pescare (capitanati da Pietro) e che per tutta la notte non avevano preso niente, per capirci quando Gesù chiede ai 7 se hanno qualcosa da mangiare o meglio del companatico e vista la risposta negativa gli dice di gettare la rete dalla parte destra. Dopo la pesca al vs.21,9 è scritto "Quando scesero a terra vedono braci giacenti e pesce giacente sopra e pane", non vedono Gesù ma vedono braci pesce e pane preparate da Gesù.

Gesù aveva chiesto a loro se avessero del companatico e questo mi ha fatto sorgere un pensiero come se ci fosse una sorta di "scala di adesione" a Gesù.

A Gesù ti puoi avvicinare/scaldare, di Gesù ti puoi nutrire, con Gesù puoi collaborare.

Gesù è brace, pane e pesce.

Gesù è pesce, è colui che da gusto alla vita.

Gesù è pane: alimento di vita, chiari simboli dell'eucarestia.

Gesù è brace: perché il suo fuoco non si spegne mai.

La brace continua ad emettere calore e anche quando la fiamma muore e si spegne, la brace continua a scaldare e anche sotto la cenere è sempre pronta a far ripartire la fiamma.

La brace è lì anche per chi si trova nella notte più oscura, anche per chi è convinto del proprio agire tenebroso, (i soldati erano in piedi non schiacciati dalla notte o dal freddo, quel in piedi mi fa pensare a persone consapevoli, attive), la brace emette calore anche per chi si trova deluso e confuso (come Pietro).

In qualunque condizioni ti trovi c'è sempre una brace, un amore che se vuoi ti scalda.

Mentre si scalda appare il parente di Malco che gli chiede "non ti vidi io nel giardino con lui?". Questa terza volta Pietro nega ma non dice "non sono".

Io credo che la frase del soldato abbia riportato a Pietro la memoria del giardino.

Alcuni commenti dicono che questo giardino sarebbe un richiamo al giardino delle origini, dove Dio aveva posto l'uomo e dove si era verificato il primo scontro tra la menzogna e la verità e sembrava vincere la menzogna, ora invece c'è il giardino dove Gesù, la luce, dissolve la tenebra.

Il giardino era stato il luogo della cattura di Gesù, sarà luogo della crocifissione e alla fine della sua sepoltura.

Il giardino è il luogo dove il chicco di grano cade e muore e libera tutta la sua potenzialità, quindi il giardino è il luogo della vita.

E qui Pietro non può dire "non sono", non può escludersi definitivamente (affermandolo tre volte) perché non dipende da lui.

Dio è in ogni uomo, la vita è in ogni uomo, il giardino è in ogni uomo e per quanto possiamo calpestarlo, maltrattarlo, insudiciarlo... Dio non scappa, Dio non se ne va, Dio non ci abbandona mai.

Ed è a questo che lo riporta il canto del gallo. È un suono che gli ricorda che sta rinnegando la vita che aveva comunque assaporato con Gesù (anche se non ne comprendeva il senso), ma questa tenebra che sta attraversando ha una fine, un tempo limitato.

Il ricordo del giardino e il canto del gallo riportano Pietro a sé, e gli permettono in quel momento di aprire gli occhi sul suo percorso passato, ha la possibilità di vedere che Gesù non l'ha tradito. Ha la possibilità di rivedere la sua posizione e di comprendere che è lui stesso a non aver compreso le parole di Gesù, ad avere aspettative e mire diverse. Ma ha anche la possibilità di sentire la nostalgia dell'amore, la sete di vita che è in ogni uomo.

E due sono le scelte: o ti crucci e ti dispererai per aver sbagliato (come Giuda) e chiudi il cerchio nella sconfitta, o credi che il Padre ti ama a prescindere e vivi del suo per-dono, del suo dono d'Amore che ti guida passo dopo passo a rientrare nel giardino, anche tra mille cadute e tra mille deviazioni.

E concludo con una frase di Maggi che dice: "Non piangere sulle tue miserie ma commuoviti sulla misericordia...questa è la conversione a cui Gesù ci ha chiamati".

*Lisa*